

Matteo Guglielmo

## La Somalia dal collasso alla frammentazione: la posta in gioco a Londra

La conferenza internazionale sulla Somalia che si svolgerà a Londra il prossimo 23 febbraio giunge in un momento critico per le Istituzioni federali di transizione (Ift), ancora segnate da pericolose divisioni e su cui buona parte della comunità internazionale nutre profonda sfiducia. I vertici di Garowe del 21-23 dicembre e del 15-17 febbraio, convocati per discutere le riforme costituzionali previste nella *roadmap* stabilita lo scorso settembre, hanno prodotto su carta alcuni impegni difficilmente perseguibili prima del prossimo 20 agosto, data di scadenza del mandato delle Ift. I progressi registrati a Mogadiscio per l'avanzata dei caschi verdi dell'African Union Mission in Somalia (Amisom), stentano a vedersi nel resto del paese, che rimane insicuro e diviso in una miriade di piccole amministrazioni locali effettive o presunte. Le forze Shabaab occupano consistenti porzioni della Somalia meridionale, seppur minacciate dalla presenza militare keniana ed etiopica che da Sud e da Sud-Ovest cercano di sfondare le linee islamiste. Gli Shabaab per ora reggono il confronto, soprattutto nelle regioni del Basso e Medio Giuba, dove la missione keniana "Linda Nchi" (protezione della nazione) soffre una profonda disorganizzazione strategica e organizzativa<sup>1</sup>.

### Londra, quali obiettivi?

A Londra giungeranno gli attori somali firmatari della *roadmap*, che oltre ai vertici delle Ift comprendono il presidente del Puntland Abdirahman Sheikh Mohamed Muhamud "Farole", quello del Galmudug Mohamed Ahmed Alin e i delegati di Ahlu Sunna Wal Jamaaca. Gli obiettivi della conferenza restano piuttosto vaghi, e secondo fonti ufficiali i temi da discutere saranno quelli della sicurezza, della prosecuzione del processo politico, della stabilizzazione locale, dell'antiterrorismo, della lotta alla pirateria e dell'aiuto umanitario. Obiettivo piuttosto ambizioso, tenuto conto del fatto che l'incontro durerà poco più di cinque ore, ma coerente con il confuso iter organizzativo scelto dai britannici. L'idea di promuovere un meeting internazionale per fare il punto su una delle crisi più spigolose dell'epoca

<sup>1</sup> Per un'analisi sulla missione cfr. International Crisis Group, *The Kenyan Military Intervention in Somalia*, in «Africa Report», 184, 15 February 2012.

No. 95 – FEBRUARY 2012

### Abstract

On 23<sup>rd</sup> February 2012, a London Conference on Somalia will take place at Lancaster House (UK Foreign Office). More than fifty representatives from Somalia and the international community are expected to attend the meeting.

In spite of the stabilization of the capital city, Somalia is still facing a difficult period. Since the beginning of 2011, AMISOM (African Union Mission in Somalia) has taken control of several strategic spots in Mogadishu. However, large part of the country is still affected by insecurity and conflict. Other local administrations and clan militias appeared after the Transitional Federal Institutions adopted the conclusions outlined in the Garowe meetings about the end of the transition. New political divisions emerged, even in Somaliland and Puntland, and in the south-central regions large part of the country is still under Shabaab's control.

Can the London conference provide for a new comprehensive approach?

*Matteo Guglielmo is a Ph.D. in African Political Systems and author of the book "Somalia. Le ragioni storiche del conflitto", Pavia 2008.*

(\* The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.

contemporanea non nasce da una precisa volontà del Foreign Office, ma piuttosto dall'audacia – forse eccessiva – di David Cameron, che il 15 novembre scorso, in occasione del tradizionale banchetto del Lord Mayor, aveva rilevato l'urgenza di porre un freno alle minacce globali poste da una Somalia instabile.

L'annuncio di Cameron ha spiazzato il Foreign Office, tanto più perché la Turchia si era già proposta per ospitare una conferenza di questo tipo. Superati i primi ostacoli diplomatici, anche per la disponibilità di Ankara a rimandare l'evento già in parte programmato, si è passati alla stesura dell'agenda. Anche in questo caso i lavori preparatori hanno visto una mutazione sostanziale dei punti da discutere. In un primo momento, l'interesse britannico era quello di far convergere il dibattito sulle questioni della pirateria e del terrorismo internazionale, tralasciando i nodi politici legati al processo transitorio in corso.

L'inclusione di questi ultimi nell'agenda della conferenza, e in particolare della difficile questione del sempre più incerto destino delle Ift, crea maggiori aspettative, ma moltiplica al tempo stesso i rischi di fallimento. La comunità internazionale su questo punto sembra spaccarsi, priva com'è di un approccio comune sull'uscita da una fase transitoria che caratterizza le istituzioni somale da oltre sette anni. Anche nel *core group*, insieme ristretto di attori presenti all'interno dell'International Contact Group (Icg), si registrano orientamenti diversi. L'Icg conta circa cinquanta membri, e la responsabilità dell'eccessivo dilatamento – oltre che della sua immobilità – va identificata nel discutibile lavoro di Unpos (United Nations Political Office for Somalia), una struttura troppo elefantica che ha di recente aperto una propria rappresentanza a Mogadiscio dopo vent'anni di sterile e dispendiosa permanenza a Nairobi.

Se la comunità internazionale stenta a trovare un punto di accordo sulle questioni politiche e su quelle riguardanti la fase post-transizione, anche la frammentazione che caratterizza gli attori somali rende lo scenario particolarmente intricato e scivoloso. Una disamina sulle forze somale incluse ed escluse dalle consultazioni di Londra può comunque aiutare a comprendere meglio il quadro politico e le rivendicazioni in campo, a cominciare dalle sempre più lacerate Istituzioni federali di transizione.

### Un presidente isolato

La presidenza di Sheikh Sharif sarà probabilmente ricordata come una delle più instabili. Il mandato conferitogli dal Parlamento nel gennaio del 2009 avrebbe dovuto sancire l'entrata nelle Ift dell'ala più moderata degli islamisti somali a seguito del collasso dell'Unione delle Corti Islamiche (Uci) di Mogadiscio. La figura presidenziale ha tuttavia disatteso le speranze di un possibile allargamento delle istituzioni somale, e nessun progresso rilevante è stato registrato nell'apertura di un dialogo con le leadership Shabaab. L'inefficacia dell'azione presidenziale è probabilmente la conseguenza di un equivoco che dal giugno 2006 – quando l'Uci assume il potere a Mogadiscio – influenza la comunità internazionale e gran parte degli osservatori somali: credere che la crisi in atto sia l'espressione di uno scontro tra forze laiche e confessionali, o peggio l'espressione più nitida di una *fitna* ("prova") nel cuore dell'islam somalo.

Pur riconoscendo che la frammentazione e il conflitto hanno attecchito in profondità all'interno di tutti i comparti della società, in una Somalia frazionata in feudi – territoriali e non – dove la disponibilità bellica, la capacità di mobilitazione clanica e il controllo delle reti di finanziamento (interne ed esterne) sono le necessarie discriminanti per avere accesso al potere, la figura di Sheikh Sharif è a dir poco penalizzata. L'inganno di una presidenza capace di drenare consensi giocando la carta dell'islam ha semmai incancrenito lo scontro con gli Shabaab, dimostrando al contempo che è difficile – se non impossibile – muoversi su un terreno dove il peso ingombrante della *war on terror* cancella lo spazio di azione politica. L'inesperienza di Sheikh Sharif ha fatto il resto, danneggiando ad esempio la sua immagine internazionale, su cui ha influito non poco l'appartenenza alla confraternita salafi Ala Sheikh<sup>2</sup>. Anche per

---

<sup>2</sup> Ala Sheikh comprende i seguaci di Sheikh Mohamed Ma'alim Hassan (Buur Hakaba 1934 – Mogadiscio 2001), personalità religiosa e insegnante di diritto islamico (*'ilm al-fiqh*) con un passato di studi in Egitto, Harar (Etiopia) e Arabia Saudita.

questo gli Stati Uniti guardano Sheikh Sharif con diffidenza, mentre in ambito igad solo l'Uganda sembra aver assunto un atteggiamento di aperto sostegno, bisognosa più che altro di mantenere in carica una figura istituzionale attraverso cui veicolare le garanzie politiche necessarie per lo sforzo militare profuso in ambito Amisom. La missione garantisce a Kampala abbondanti introiti economici, alimentando il desiderio – ormai non più nascosto – di rimpiazzare l'Etiopia come attore regionale di riferimento per le strategie antiterrorismo statunitensi.

In termini politici il presidente è isolato, e persino i suoi fedelissimi, estromessi dalle cariche istituzionali con la firma degli accordi di Kampala del 9 giugno scorso, ne hanno preso le distanze costituendo un proprio partito<sup>3</sup>. La nuova coalizione salafi prende il nome di Daljir, e si presenta come un calderone di personalità provenienti da diversi gruppi islamisti come al-Itisaam, al-Islah, oltre che dalla stessa Ala Sheikh. Più che su un progetto politico comune o sulla resistenza agli Shabaab, con cui semmai conserva alcune radici in comune, Daljir sembra fondare la propria ragione d'essere sull'opposizione a Sheikh Sharif.

### La contesa in parlamento

I vertici di Garowe hanno definito un piano di riforma costituzionale che dovrebbe toccare in particolar modo il parlamento transitorio. Il taglio dei parlamentari costituisce una priorità su cui da qualche tempo si dibatte, vista l'insostenibilità di conservare tutti i 550 membri che lo compongono e considerate le alte percentuali di assenteismo. L'aumento dei seggi era stato richiesto e approvato durante gli accordi di Gibuti del 2009, e il raddoppiamento aveva fatto confluire all'interno dell'assemblea transitoria una lista di delegati scelti direttamente dalle leadership dell'Alleanza per la Re-Liberazione della Somalia che avevano accettato il dialogo con le Ift.

Negli ultimi mesi il parlamento transitorio è stato il teatro privilegiato dello scontro tra il presidente Sheikh Sharif e lo speaker Sharif Hassan Sheikh Aden. La disputa esplose nel maggio del 2010, quando il presidente, con l'appoggio dell'allora rappresentante speciale dell'Onu Ahmedou Ould-Abdallah, attuò delle manovre volte a far cadere il governo presieduto dal primo ministro Omar Abdirashid Ali Sharmarke, dove Sharif Hassan occupa le cariche di ministro delle Finanze e di vice primo ministro. Le dimissioni di Sharmarke, e la nomina del primo ministro Abdullahi Mohamed Abdullahi "Formajo" per volere degli uomini di Ala Sheikh, determineranno la faida tra i "due Sharif", oggi parzialmente ricucita a causa della rottura di Sheikh Sharif con il movimento salafi e la fine dell'influenza destabilizzante di quest'ultimo sulle IFT.

La disputa tra i "due Sharif" ha provocato l'immobilità del parlamento, proseguita ben oltre gli accordi di Kampala. Se l'intesa raggiunta in Uganda ha segnato la sostanziale sconfitta di Sheikh Sharif, negli ultimi mesi la presa di posizione di un folto numero di parlamentari ha finito per coinvolgere anche lo speaker, colpito da una mozione di sfiducia appena lo scorso dicembre mentre si trovava in visita ufficiale in Italia. A subentrare a Sharif Hassan è stato Madobe Nunow, e la sua elezione – considerata illegittima dalla comunità internazionale perché in contrasto con quanto pattuito a Kampala – è stata più volte interrotta per le risse scatenatesi in parlamento tra i sostenitori dello speaker e i suoi avversari<sup>4</sup>.

Mentre la transizione giunge al termine, la comunità internazionale chiede a gran voce di intervenire sulla costituzione e sulla struttura del parlamento. La capacità delle attuali Ift di farsene carico a fine mandato è tuttavia bassa. Con un presidente isolato e due speaker in parlamento l'incertezza è totale, mentre il rappresentante speciale dell'Onu Augustine Mahiga cerca di procedere a tappe forzate verso l'applicazione di quella *roadmap* sancita a Mogadiscio il 6 settembre 2011 su cui le Ift e Unpos si giocano i loro ultimi barlumi di credibilità.

---

<sup>3</sup> Tra l'aprile 2010 e il giugno 2011 sono escluse dagli incarichi di governo diverse personalità vicine al presidente, come ad esempio gli ex ministri dell'Informazione Abdikarim Jama e Dahir Gelle, l'ex ministro per la Ricostruzione Abdirashid Khalif e l'ex sottosegretario alla presidenza Hassan Ma'alim.

<sup>4</sup> Cfr. T. MCCONNELL, *Somalia News: Parliament erupts in fighting*, in «Global Post», 22 December 2011.

### Federalismo in ordine sparso

L'ordinamento federale delineato a Garowe non è il frutto esclusivo delle consultazioni di Unpos con gli attori somali coinvolti nell'ultima fase della transizione. Nell'ottobre del 2010 il vice-segretario per l'Africa del Dipartimento di Stato Johnnie Carson annunciava il nuovo approccio statunitense per fronteggiare la crisi somala. Conosciuta come "dual-track", questa strategia prevede un maggior impegno nel sostenere alcune realtà territoriali più stabili e virtuose, come Somaliland e Puntland, inaugurando parallelamente l'individuazione di altri attori sganciati dal movimento degli Shabaab. Nella logica del "dual-track", che ha trovato particolarmente d'accordo i britannici (vedi Somaliland), le Ift sono equiparate ad altre realtà territoriali e perdono il ruolo di riferimento esclusivo per la comunità internazionale<sup>5</sup>.

La conseguenza indiretta del "dual-track" è stata la formazione di numerose amministrazioni locali – effettive o presunte – non sempre capaci di rivendicare un controllo reale del territorio. Dai più concreti Somaliland e Puntland, alle invenzioni del Galmudug e del Jubaland, si è avviato un processo di scissione che formalmente segue i principi della *roadmap*, e in particolare di quanto pattuito nei vertici di Garowe, ma che nella sostanza appare come il riconoscimento implicito del fallimento della transizione e dunque della volontà dei soggetti emersi di voler ipotecare un ruolo nella fase post-Ift<sup>6</sup>. Questa tendenza ha prodotto una progressiva frammentazione che minaccia anche le realtà ritenute più stabili. La mancanza di un principio che regoli le basi su cui fondare la rappresentanza ha causato l'emersione di potentati clanici, piccole amministrazioni e stati federali attraverso delle logiche anarchiche e piuttosto labili.

Analizzando alcune di queste entità locali presenti sul territorio somalo, da Nord a Sud, è possibile osservare come il Somaliland stia gradualmente perdendo la sua fama di isola felice. La conferenza di Taleh del 15 gennaio ha sancito la costituzione del Khatuumo State, una striscia di territorio che comprende le regioni contese tra Somaliland e Puntland del Sool Sanaag Cayn (Ssc) abitate dal clan Dhulbahante (Darood) e in gran parte occupate da milizie del Somaliland<sup>7</sup>. Per opporsi alla decisione presa a Taleh, alcuni villaggi Dhulbahante sono stati attaccati, mentre il consiglio del Khatuumo ha chiesto ufficialmente al governo britannico di poter prendere parte alla conferenza di Londra, possibilità che presumibilmente sarà scartata per salvaguardare il rapporto con Hargeisa.

Le rivendicazioni del Somaliland si basano sul recupero di quei territori un tempo appartenuti all'ex-colonia britannica. L'approccio territoriale si scontra tuttavia con le radici claniche del Khatuumo, che accusa i clan Isaaq di volersi impadronire delle terre Dhulbahante<sup>8</sup>. La genesi del Khatuumo come entità autonoma è simile a quella dell'Awdal State, ennesima amministrazione clanica ai confini con Gibuti

<sup>5</sup> La crisi delle Ift (si veda nota 6) ha suscitato negli Stati Uniti un fitto dibattito sulle cause dei fallimenti istituzionali e sulle possibili scelte politiche da seguire. Le proposte avanzate da politici, *think tanks* e accademici sono state sostanzialmente tre: maggior impegno nel processo politico, "constructive disengagement" e "dual-track", quest'ultimo una sorta di compromesso tra i primi due. Cfr. B.E. BRUTON, *Somalia: a new approach*, Council on Foreign Relations, March 2010.

<sup>6</sup> I documenti approvati a Garowe prevedono una riforma in senso bicamerale del parlamento e la formazione di una camera alta per i delegati regionali. Il numero dei parlamentari dovrebbe passare dagli attuali 550 a un totale di 279 così suddivisi: 225 per la camera bassa e 54 per la camera alta. Una prima bozza di costituzione dovrà essere presentata entro il prossimo 20 aprile da un'Assemblea costituente composta da un migliaio di delegati scelti dai firmatari della *roadmap* sotto la supervisione di una Commissione elettorale indipendente e non meglio identificati leader tradizionali (*elders*) e membri della società civile.

<sup>7</sup> Il nome Khatuumo riprende quello del partito unionista formato nel 1958 dai clan Dhulbahante, Gadabuursi, Issa e Warsangeli per opporsi alle aspirazioni indipendentiste Isaaq della Somali National League. Più tardi, anche Siad Barre, seguendo la logica del *dividi et impera* e per spaccare l'opposizione Isaaq, avrebbe suddiviso l'ex Somalia britannica in quattro regioni.

<sup>8</sup> La scelta del Khatuumo deriva anche da due ragioni più immediate: il rifiuto del Somaliland di nominare un Dhulbahante (e dunque un Harti/Darood) alla vicepresidenza e l'interesse diretto di Silanyo sulle regioni contese, dove il sottoclan Isaaq del presidente (gli Habar Jelo) confina direttamente con i Darood.

che comprende territori abitati dai clan Gadabuursi e Issa, i quali accusano il presidente del Somaliland Ahmed Mahamoud Silanyo di voler imporre un dominio Isaaq sulle regioni settentrionali. È importante considerare come sia il Khatuumo sia l'Awdal si autodefiniscano stati federali, e dunque unionisti, rifiutando l'approccio indipendentista del Somaliland, che pure sarà presente a Londra.

Nell'ambito del processo di implementazione della *roadmap* la posizione del Puntland è in questo momento la più chiara. Il presidente "Farole" appare il vero vincitore di questa fase di transizione, non solo per i vertici ospitati a Garowe, ma anche per aver avviato delle procedure di riforma costituzionale volte a uniformare l'ordinamento interno con il futuro assetto federale. L'inaugurazione delle prime attività di trivellamento operate dalla società petrolifera canadese African Oil Corp nella valle di Dharoor, i cui primi introiti cominceranno a confluire nelle casse di Garowe non prima di qualche mese, rappresenta un'ulteriore opportunità per il presidente "Farole" e la sua amministrazione<sup>9</sup>.

Anche il Puntland deve tuttavia affrontare alcuni focolai di ribellione in parte interna al dominio Majerteen (Harti/Darood). L'amministrazione di Garowe non è riconosciuta dai Siwaqroon (Majerteen) del Bari, presenti nei villaggi di Alula e Bargal e che circa un anno fa hanno costituito lo stato autonomo di Ras Aseyr. Oltre alle milizie Warsengeli di Sheikh Mohamed Said Atom, presenti nei pressi di Galgala, un luogo che può ben riassumere la complessità dei problemi legati ai delicati equilibri clanici resta il caso di Galkayo. Con una popolazione di circa mezzo milione di abitanti, la città è divisa in due zone: la parte Nord è sotto l'amministrazione del Puntland, con una popolazione in prevalenza Majerteen, mentre la zona Sud – meno estesa – è abitata dai Saad (Haber Gidir/Hawiye), ed è inclusa nello stato del Galmudug.

L'autorità di "Farole" è inoltre debolissima nel Mudug, dove il sottoclan Majerteen degli Omar Mahmud resta ostile a quello del presidente (Issa Mahmud/Majerteen). La strategia di "Farole" per strozzare le aspirazioni politiche degli Omar Mahmud, che hanno già espresso alcuni uomini forti come l'ex presidente Abdullahi Yusuf, è volta a mantenere questi ultimi imbrigliati nella competizione per il Mudug, in cui si affrontano anche gli Shabaab e uomini di Ahlu Sunna Wal Jamaaca<sup>10</sup>. Perfino i Leelkase, una minoranza Darood di Galkayo infiltrata anche da elementi Shabbab, hanno più volte manifestato la volontà di costituire un'amministrazione autonoma, mentre sull'antico sultanato costiero di Hobyo vi è una forte disputa territoriale tra due sottoclan Hawiye: i Saad del Galmudug e le milizie Saleeban dell'Himan-Heeb, che controllano anche il villaggio di Adaado.

Attualmente gli stati che avrebbero inoltrato domanda di riconoscimento per essere inclusi nel processo di riforma costituzionale sono una trentina. La frammentazione è dunque evidente: più che di federalismo, sarebbe opportuno parlare di "federalismi". La formazione di amministrazioni claniche si scontra con altre realtà autonome che formalmente si definiscono sovra-claniche. Tutto ciò evidenzia la mancanza di una gestione coordinata e di valutazione effettiva dei soggetti autonomi emersi, che difficilmente sarà possibile includere nell'assetto costituzionale pattuito in tutta fretta a Garowe.

---

<sup>9</sup> Per maggiori dettagli sulle attività esplorative ed estrattive in Puntland, consultare il sito internet <http://www.africaoilcorp.com/s/Puntland.asp?ReportID=505141>.

<sup>10</sup> Lo scorso aprile gli Shabaab uccidevano in un attentato a Galkayo il direttore degli affari religiosi del Puntland Sheikh Ismail Hashi Hussein, uomo di Ahlu Sunna Wal Jamaaca, temuto per via del suo ruolo di raccordo tra il movimento sufi e Garowe.



## La questione meridionale

La presenza Shabaab è la più consistente del meridione, e gli eserciti che la fronteggiano – oltre ad essere per lo più stranieri – hanno adottato strategie e obiettivi diversi. L'opzione militare resta per ora quella dominante, ed è in questi giorni in discussione al Consiglio di sicurezza dell'Onu una proposta Igd per l'aumento dei caschi verdi Amisom a circa 17mila unità. Oltre all'espansione del contingente ugandese-burundese, a cui lo scorso dicembre si sono aggiunti qualche centinaio di soldati gibutini, la proposta di risoluzione prevede il *re-hatting* della missione keniana nel Basso e Medio Giuba e la sua inclusione in Amisom. Parte delle nuove forze saranno inoltre chiamate a sostituire il contingente etiopico di stanza a Beledweyne, con una lievitazione dei costi che passeranno dai 247milioni di dollari spesi nel 2011 ai circa 500 previsti in caso di approvazione della risoluzione<sup>11</sup>.

L'unica forza militare somala a opporsi con una certa organizzazione agli Shabaab su tre fronti (Gedo, Benaadir e Galgaduud) è il gruppo armato sufi Ahlu Sunna Wal Jamaaca (Aswj). Nonostante il supporto etiopico, il movimento ha sofferto una certa frammentazione interna, per lo più frutto di una leadership "orizzontale" che – seppur in parte voluta – ne ha limitato lo spazio di azione politica. Un recente processo di riorganizzazione della *governance* interna ha tuttavia ridefinito l'organismo di rappresentanza, e ciò dovrebbe consegnare al movimento più stabilità, soprattutto in vista della delicata fase politica del post-Ift<sup>12</sup>.

Difficilmente la conferenza di Londra riuscirà a influire sull'intricato scenario appena descritto. La comunità internazionale resterà probabilmente inflessibile davanti a un'ipotesi di proroga per le Ift, ma la presenza di istituzioni – anche su carta – resta vitale per giustificare l'impegno profuso da Amisom e dagli attori Igd. Questi ultimi – in particolare Uganda, Etiopia e Kenya – sarebbero già pronti ad attuare un piano B che potrebbe facilmente tradursi in un'ulteriore richiesta di proroga per le Ift. Nessuno scenario è dunque escluso, soprattutto in caso di mancata implementazione delle riforme costituzionali previste da una *roadmap* volta a salvare più la forma che la sostanza del tortuoso processo di stabilizzazione in corso.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

© ISPI 2012

<sup>11</sup> Cfr. F. OLUOCH, *Somalia: UN Unveils New Look Amisom as Kenya Joins Up*, in «East African», 11 February 2012.

<sup>12</sup> Il 16 febbraio 2012 i diversi delegati di Aswj hanno definito un'unica rappresentanza provvisoria in vista di una conferenza da svolgersi entro sessanta giorni. La leadership riconosciuta comprende Khalif Abdulkadir Moallin Noor (presidente), Hersi Mohamed Hilole (vice-presidente) e Sheikh Mohamed Mohamud Yusuf (segretario generale).